

che possa essere, nè un programma d'azione, sia pure urgente ed illuminato. Al centro sta Gesù. Anche qui una parola della tradizione ci viene incontro: *con-ventus*. La comunità cristiana è un convenire *in Gesù e per Gesù*. Ecco, allora, l'importanza dei sacramenti, il battesimo, l'eucarestia, la penitenza; ancora, l'importanza della liturgia (chiamata dagli *Orientamenti* un «modo comunitario di vivere in Dio»; n. 77), della preghiera e di tutta la vita spirituale, l'importanza della comunione nella Parola della Scrittura che è presenza di Lui.

Vorrei fermarmi un attimo su questo ultimo punto, pensando che sia magari meno scontato degli altri due. «Gli alunni — dice la *Ratio* — aderiscano fedelmente alla Parola di Dio scritta e tramandata, la amino, la meditino assiduamente e la rendano alimento spirituale della propria vita» (n. 86). E gli *Orientamenti*, spiegando ulteriormente: «Ponendosi in presenza di Dio nel Cristo, il seminarista ami meditare la Parola rivelata, cercando di applicarla alle situazioni del giorno, sia da solo sia in gruppo» (n. 78). Non sfugge la metodologia qui indicata: meditare la Parola — applicarla alle situazioni di ogni giorno — sia da solo che in gruppo. Potremmo chiederci a che punto siamo in questa comunione — nella — Parola. E ancora, come essa si esprime nelle nostre comunità. La Parola — lo abbiamo sentito ieri e ne sentiremo parlare oggi ed anche domani — crea la comunità, quella comunità che ci fanno contemplare gli Atti: «Avevano un cuor solo ed un'anima sola e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune» (At 4,32). Un'utopia? Direi piuttosto: un frutto della Parola, quando — come dicono gli *Orientamenti* — non soltanto è meditata, ma applicata alle situazioni del giorno e vissuta non solo singolarmente ma da due o più che, superando un comprensibile ritegno, non esitano a comunicarsi il frutto della Parola nella propria vita.

### 3. *Pericoresi*

Un terzo distintivo mette a fuoco la *dimensione ultima* della comunio cristiana. Anche

questa la possiamo sintetizzare in una parola: *pericoresi, unità trinitaria*. E' Giovanni a svelarci questo apice dell'ecclesiologia neotestamentaria che forse solo in questi ultimi decenni si sta scoprendo nella sua altezza e profondità: «Come tu, Padre, sei in me e io in te, così siano anch'essi in noi una cosa sola (...) io in loro e tu in me perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me» (Gv 17,21-23). Commentando il passo, la *Gaudium et Spes* rileva «una certa similitudine tra l'unione delle persone divine e l'unione dei figli di Dio nella verità e nella carità suggerita qui da Gesù» (GS 24).

Ecco la dimensione profonda della comunio cristiana, dimensione abissale, «impervia alla ragione umana» — come dice ancora il documento conciliare —, sbalorditiva per davvero se si pensa che in realtà non si tratta soltanto di un parallelismo — come in cielo così in terra — ma di un'effettiva partecipazione alla vita della SS. Trinità: «io in loro e tu in me» (Gv 17,23). La comunità cristiana vive... la Trinità, vive nella Trinità e secondo il modello della Trinità.

Le conseguenze sono enormi. Tutte le parole che Gesù riferisce al suo rapporto col Padre dovrebbero avere, proporzioni fatte, un riflesso nella comunione ecclesiale, nei nostri rapporti reciproci: tra studente e studente, tra studenti e superiori, tra studenti e professori, tra studenti e personale di servizio: «Io e il Padre siamo una cosa sola» (Gv 10,30). «Se conosceste me conoscereste anche il Padre mio» (Gv 8,19). «Chi non onora il Figlio non onora il Padre» (Gv 5,23). «Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa» (Gv 3,35). «Tutto quello che ha il Padre è mio» (Gv 16,15). Sono parole che, illuminando i rapporti ecclesiali, provocherebbero immediatamente un profondo rinnovamento e che in realtà non sono altro che variazioni sempre nuove di un unico tema: «Io sono nel Padre e il Padre è in me» (Gv 14,11).

Vale la pena soffermarci per un attimo su quest'ultima espressione che ricorre più volte nel Vangelo di Giovanni e che parla di ciò che la teologia ha chiamato la «*pericoresi*» ovvero la «*circumincensione*» delle divine persone cioè l'essere dinamicamente l'uno nell'altro di Pa-